

L'operazione della Mobile e della Finanza fornisce uno spaccato dell'attuale condizione delle cosche con Tagliavia, il capo clan, che non riesce a fare fronte alle richieste di denaro che gli arrivano dai familiari dei carcerati e allora decide di sparire dalla circolazione e si rivolge a Giuseppe Lo Porto, fratello di Giovanni il cooperante rapito da Al-Qaeda e ucciso tre anni fa da un drone americano, nominandolo di fatto suo fidatissimo segretario. E se Lo Porto è un ambulante, Francesco Paolo Clemente è un piccolo imprenditore che, dopo un incontro con il capomandamento, in poco tempo diventa il numero uno del suo settore con un fatturato di sette milioni di euro. Un rapporto di parentela invece quello che lega il boss a Mazara che gestiva il negozio di surgelati "Fish Gel"

Dall'ambulante al manager ecco la cosca degli insospettabili

IPERSONAGGI

SALVO PALAZZOLO

C'è un momento preciso in cui cambia la vita di un piccolo imprenditore di corso dei Mille, Francesco Paolo Clemente, mai avuto un guaio con la giustizia, mai una contravvenzione, una vita passata a fare la fila in banca per avere fidi. Quel momento è la scarcerazione del boss della zona, Pietro Tagliavia, quattro quarti di nobiltà mafiosa, il padre all'ergastolo per le stragi del 1993. È il 2011, Clemente cerca il mafioso. E d'incanto, nel giro di pochi mesi, inizia la scalata del piccolo imprenditore di corso dei Mille che gestisce un deposito di pallet, le pedane di legno di cui tutti i grandi magazzini hanno bisogno. Il patto con la cosca fa schizzare il fatturato. Da 450 mila euro a sette milioni di euro, nel giro di un anno. Clemente è oggi il re dei pallet. Non ha concorrenza a Palermo, e neanche in altre province siciliane. Ogni tanto, i depositi che fanno concorrenza prendono fuoco. Che coincidenza. E Clemente prosegue la sua scalata.

"Non ce la faccio più esco da casa con mille euro e mi ritiro senza un soldo in tasca"

Ora, il pubblico ministero Francesca Mazzocco gli contesta il reato di associazione mafiosa. L'insospettabile è diventato un affiliato al clan di Brancaccio. Un'affiliazione per meriti speciali. «La posizione dominante - ha scritto la procura nel capo d'imputazione - è fonte di ricchezza e sostentamento per l'intera famiglia di corso dei Mille». Ecco il patto, ecco lo scambio. Il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza ha scoperto che il re dei pallet aveva creato una montagna di false fatture per creare fondi neri, attraverso 35 società, adesso sequestrate. I fondi per il sostentamento dell'organizzazione. La vera preoccupazione di Tagliavia.

IL BOSS IN CRISI

Pietro Tagliavia è un mafioso sull'orlo di una crisi di nervi. È assillato dal popolo di Cosa nostra, che gli chiede soldi. Sono i familiari dei carcerati, un centinaio nel mandamento di Brancaccio, molti dal cognome autorevole, ad invocare i servizi della casa assistenza dell'organizzazione. Tagliavia non può tirarsi indietro, ma è esausto, il suo ruolo di capomandamento è davvero gravoso. Così spiega a un suo collaboratore: «Scendo da casa con mille euro e torno con zero euro». E ancora: «Non me ne porto più soldi addosso... come un mendicante devo camminare». Il boss passa le sue giornate a inventarsi affari, perché negli ultimi tempi le casse dell'organizzazione sono state svuotate da sequestri e confische. «Non ce la faccio più, ragazzi», sbotta il boss, che non è proprio uno alle prime ar-

mi, nel suo curriculum ha otto anni di carcere e un recente arresto per traffico internazionale di cocaina. «Io lo vorrei fare con tutto il cuore, ma non ci sono...». Non ci sono soldi. «E nessuno si immedesima, non gli interessa niente a nessuno». Una critica neanche tanto velata al resto dell'organizzazione. Perché ci sono famiglie che sono più ricche, ad esempio quella di Resuttana, altre (anche per il carico di assistiti) sono in rosso. «Io non sono capace di chiudere le porte, ed è sbagliato». Un giorno, Tagliavia arrivò a dire: «L'unico rimedio è non farmi più vedere in strada da nessuno».

IL CASSIERE

Ecco allora l'idea. Il padrino è assil-

lato dal popolo di Cosa nostra che chiede assistenza? Ci vuole un intermediario, uno schermo, un ambasciatore. Ci vuole un uomo del popolo che diventi il segretario del capo. Ed è ecco un altro insospettabile: Giuseppe Lo Porto, venditore ambulante di pesce dello Sperone. Non è certo un colto bianco, ma negli ultimi tempi però è balzato agli onori della cronaca internazionale per il suo fare spigliato. È il fratello di Giovanni, l'operatore umanitario rapito da Al-Qaeda nel 2012, in Pakistan, e ucciso tre anni fa da un drone americano nel corso di un'operazione antiterrorismo.

Chi l'avrebbe immaginato che Giuseppe Lo Porto, il fratello maggiore che convocava le conferenze stampa

per chiedere verità e giustizia al presidente Obama era un fidatissimo del capomafia di Brancaccio. Pietro Tagliavia gli diceva: «Salvami da questi sciacalli, vedi dove mi devi portare, vammì a chiudere a casa tua, non mi fare uscire più di dentro, non lo so». E, da un giorno all'altro, fu Lo Porto ad occuparsi della cassa del mandamento e della cassa assistenza. Ma era anche il segretario personale di Tagliavia, che lo chiamava al telefono a tutte le ore del giorno e della notte.

«Mi servono quattro casse di acqua». «Mi serve un pollo». Ma erano davvero acqua e pollo? Una sera, i poliziotti della sezione Criminalità organizzata della Mobile seguirono Lo Porto dopo l'ennesima telefonata e le casse che arrivarono a destinazione furono due, non cinque. Intanto, Lo Porto faceva il giro del quartiere con la sua bancarella. E raccoglieva le richieste. «Salutamelò, dagli un bacio, te lo dimentichi?». Saluti al padrino.

LEGAMI DI PARENTELE

Si diventa insospettabile di una cosa non solo per convenienza, per affari, ma anche per parentele acquisite. È Palermo. I boss e le loro famiglie non vivono certo in un ghetto. Tagliavia aveva la sua base operativa nella centralissima via Franz Liszt, a due passi dal Malaspina, nel negozio di surgelati della sua famiglia, "Fish gel". L'altro insospettabile finito nella cosca di Tagliavia è l'imprenditore Bruno Mazara, il cognato del boss (ha sposato la sorella della moglie). Mazara diventa presto il gran ceremoniere degli incontri che si fanno nel retrobottega di "Fish gel", ufficialmente gestito dalle sorelle Carini. Gli insospettabili di Cosa nostra tengono un profilo basso, sempre. Due anni fa, un gruppo di ladri ridusse in mille pezzi la vetrina del negozio. In altri tempi, i boss avrebbero avviato subito un'indagine per punire i responsabili dell'affronto. Di questi tempi le preoccupazioni di Tagliavia sono altre: «Che poliziotti sono venuti? Quanti erano? Di che reparto? Vedi le teleca-

"Salvami da questi sciacalli vedi dove mi devi portare vammì a chiudere a casa tua e non mi fare uscire più"

mere», diceva a Mazara.

La preoccupazione del boss è che quella vetrina rotta fosse solo una grande messinscena per entrare nel negozio e piazzare una microspia. Boss sull'orlo di una crisi di nervi. E, alla fine, niente altro interessa al clan. «Non c'è bisogno di fare denuncia, diglielo - ripete a Mazara, al telefono - cose di picciottelli sono, quale denuncia. Apposto, non è successo niente». E nessuna denuncia fu fatta. Perché il mafioso vecchio stampo come Tagliavia sarà pure alla ricerca di moderni insospettabili (più o meno colletti bianchi) per fare affari, ma ragiona sempre allo stesso modo del padre e dei suoi compari di un tempo.



Giuseppe Lo Porto al momento dell'uscita dagli uffici della questura

BOSS E GREGARI



TAGLIAVIA

Boss di Corso dei Mille, Pietro Tagliavia è esponente di una delle più importanti famiglie mafiose palermitane. Il padre è stato condannato all'ergastolo per le stragi del 1993. Nelle intercettazioni Pietro Tagliavia si lamenta delle continue richieste di soldi da parte delle famiglie dei carcerati



D'AMORE

Braccio destro del boss Pietro Tagliavia, Claudio D'Amore organizzava e teneva sotto controllo il racket e le altre attività illecite della famiglia di Corso dei Mille. Insieme a Lo Porto, che gestiva la cassa del mandamento, era un fedelissimo del boss



CLEMENTE

Da piccolo imprenditore, Francesco Paolo Clemente diventa il re dei pallet (le pedane di legno dei grandi magazzini) dopo un incontro con Tagliavia che avviene nel 2011. Il suo fatturato passa da 450 mila euro a sette milioni nel giro di un solo anno di attività



LUCCHESI

Era l'uomo del lotto clandestino della famiglia di Corso dei Mille. Il compito di Giovanni Lucchese era quello di organizzare, gestire e riscuotere il denaro che arrivava dal gioco del lotto illegale. Un affare che faceva confluire decine di migliaia di euro nelle casse del mandamento guidato da Pietro Tagliavia